Domenica 11 Giugno 1854. *Anno quinto — Num. 24.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

PERCHÈ FATE ARTICOLI DA GIORNALE?

(*Brani di lettera*)

. . . . Prima di tutto vi dirò, che quando si prende in mano una produzione di letteratura, qualunque la sia, per giudicarla, non bisogna, appena appena sbirciatone l'argomento, dire fra sè e sè: io ne farei così e così . . . . e giudicare favorevolmente o sfavorevolmente il chiarissimo autore, secondo che ha la fortuna di aver più o meno coinciso colle vostre riverite opinioni. – Che bel panno che è questo? Io ne farei una bella giubba, che mi vestisse le spalle, come il sol di Dante nel primo canto dell'Inferno vestiva le spalle del monte! – Ed io ne farei un mantello! – Ed io un pajo di calzoni! – Dite ben tutti: ma giudicate la giubba che ne feci, senza aver presente allo spirito il mantello, o il pajo di calzoni, che voi ne avreste voluto fare. – Giudicate il fatto da me, non l'idealmente fattibile da V. S.

. . . . . Per qual fine si studia? „ Arricchite, o giovani, di *utili* cognizioni il vostro spirito per *servirvene* nell'avanzata età " si leggeva in un esemplare di calligrafia, che non era forse al tempo stesso un esemplare di bello stile e di filantropia, nè di pedagogia, poichè poteva sembrare che lo acquisto delle utili cognizioni fosse l'acquisto di una cambiale pagabile al solo individuo in cui nome è fatta, nell'avanzata età.

. . . . O che si studia per giovare a sè stessi, o che si studia per giovare alla scienza, o che si studia per giovare agli altri.

Se si studia e scrive per giovare a sè stessi lo si ottiene altresì coi giornali, ed anzi coi giornali meglio che con un libro.

Intendo sempre per giovare in senso letterario: non mai in senso finanziario, perchè in senso finanziario non lo farete mai sotto l'influsso delle tante circostanze attuali, e se lo faceste, converrebbe dire che aveste una particolare fortuna, od un particolare cerrettanismo, fatta sempre onorevole eccezione a qualche *onorevole eccezione*. Scrivendo su giornali avrete anzi, anche sotto questo riguardo, il vantaggio di non arrischiare nessun capitale, di non sentirvi rimproverare da nessun editore (il quale per avventura non avrà guadagnato quanto bramava alle vostre spalle) che arenati per voi sono i suoi capitali per mille e due ragioni, che non potranno persuadervi mai. Quando, tutto al più, con pochi kreizer di bollini di affrancazione spedite al Redattor responsabile gli articoli, e siete pronto a pagare pochi altri kreizer di multa, se in conseguenza delle pubblicazioni di articoli, vi vengono per posta lettere o plichi (ben intesi, o plichi di carta lorda d'inchiostro), o senza bollini, o con bollini di affrancazione sbagliati . . . buona sera, non occor altro, tutto è finito.

Ma se volete giovare a voi (*noris, docti sumus*, diceva quel buon uomo di Q. Orazio Flacco) facendo conoscere stampato in lettere majuscole il vostro nome, qual modo miglior di quello dei giornali? – Non tutti comprano i libri: non tutti i compratori li leggono: non tutti i lettori se ne occupano di proposito. Il giornale penetra per tutto; è letto da molti; se ne occupano molti, almeno per dirne male, e il vostro nome intanto acquista fama. I giornali che sono in lotta col giornale su cui scrivete, si occuperanno di voi . . . ed in ogni movimento è vita. – Senza che, saggiando con articoli giornalistici l'opinione del pubblico, se avete intenzione di dar fuori poi qualche opera di polso, e il pubblico, e voi, prenderete meno abbagli. Il pubblico impara a conoscer chi siete voi, voi imparate a conoscere chi è il pubblico, e potete in antecipazione sapere se, come, dove, ecc. ecc. vi convenga tentare imprese maggiori.

Se studiate e scrivete per giovare alla scienza non potete farlo meglio che coi giornali, i quali con rapidità ed estensione che non può avere un libro, diffondono notizie, accuse, difese . . . e formano la pubblica opinione. – Ho pensato più volte, che se all'epoca di certe lungaggini, tartarugaggini, granchiaggini . . . scientifiche e letterarie fosse stata la stampa ed il giornalismo, morivano di apoplessia, di asfissia, o di chi sa che altro, ma morivano certo.

Se poi studiando e scrivendo volete giovare agli altri (e siccome questo dee essere il fine di tutte le azioni dell'uomo, così lo dee essere pur de' suoi studî) non avete mezzo miglior dei gior-

nali. — O che volete insegnare il vero, il buono, il bello; o che volete correggere il pregiudizio, il vizio . . . questo è il mezzo dei mezzi. Il giornale si fa largo per tutto: lo leggono tutti: vi credono, perchè non ha aria di orator stipendiato . . . E quando in certe teste, anche dopo lo schiccheramento di mille articoli, siete riuscito a metter dentro solamente un buon pensiero, un buon germe di pensiero . . . credetemi che avete fatto abbastanza. — Se questo è il gran male che *può* far la stampa popolare, è pur questo il gran bene che *dee* fare, se la vera missione non ne disconosciamo.

. . . . Per la qual cosa, finchè avrò penna d'inchiostro, scriverò articoli su giornali con queste intenzioni. Scrivendo articoli, posso ottener quello che otterrei componendo libri: scrivendo articoli non mi chiudo, ma mi agevolo la via a compor libri, a render noti, e quindi giovevoli, i buoni libri che fossi per comporre, e che forse ho composti; e metterò in luce quando abbia rinvenuto quel non so che, in cerca del quale delirava Archimede, e col nome proprio del quale fin dalle scuolette elementari imparavamo a denominare il grafico segno col quale metto fine a questa lettera, e faccio l'ultima prova dell'acutezza della temperata estremità bicipite della mia penna di oca, mia verga, mio scettro, mia spada.

AB. PROF. LUIGI GAITER

RIMEMBRANZE

Chiarissimo sig. Redattore!

Questa volta le scrivo da Portogruaro, per isdebitarmi del gentile rimprovero, ond'Ella tentò scuotere la mia innata inerzia. Imprevedute circostanze mi trassero da queste parti, dove mi trovo fermo da qualche giorno. Qual differenza dalle alpestri rive del riottoso Cismon ai placidi meandri del cilestro Lemene! — Qual soave sensazione non ha prodotto sul mio spirito questa amena contrada della Venezia friulana! — Per quel poco che mi fu dato osservare, tanto lungo gli stradali che le sponde del placido Lemene da me percorse in battello fin quasi al mare l'agricoltura mi si mostrò molto bene sviluppata. — Anzi si può dire che la principale occupazione e la più ricca risorsa di questi industriosi abitanti sia appunto l'agricoltura. Tanto il nobile che il cittadino attendono con operosità a questo prezioso ramo del benessere sociale. Si veggono, infatti, nelle campagne suburbane, delle ubertose *braile* portate all'apice, si può dire, della coltura agricola e feraci dei più ricchi prodotti. L'apertura di ottimi stradali, l'asciugamento di paludi, il rimpianto di vegetabili, la riduzione di estese tratte di prati sono l'opera di questi ultimi tempi che apportò salubrità della plaga, aumento della pastorizia, facilità di comunicazioni commerciali e sociali, e una spinta al progresso e al perfezionamento dell'agronomia portogruese. Il gelso, la vite, il frumento e il frumentone costituiscono adesso le principali derrate di queste terre, derrate di vera vita e risorsa materiale. In non minor grado anche la cultura e la raccolta de' foraggi è molto bene progredita, sia per l'abbondanza de' prati naturali, artifiziali ed irrigatorii, sia per la seminagione delle mediche, delle spagne e del trifoglio incarnato, di cui è molto bene studiata e conosciuta la cultura rotatoria. — I filugelli che hanno già superata la quarta età e s'affrettano di correre al bosco, ti pajono già freschi e sani, e ti promettono un felice risultato di bozzoli. Basta che si rianimi il prezzo e lo sfogo de' nostri prodotti serici. La vite si mostra, a dir vero, rigogliosa e di una tinta verde cupa; il fiore del grappoletto sta già per isbocciare, se la benefica influenza del sole lo protegge. Della *epifizia vitinosa* non si hanno ancora indizj evidenti; ma questo terribile flagello non suole mostrarsi in tutta la sua pienezza e forma se non dopo il plenilunio di luglio, quando gli acini sono già sviluppati e cominciano ad aggrossire. — Il frumento è rigoglioso e pieno di spigo; non manca che il caldo regolare per progredir bene. — Nulla dirò de' frumentoni e de' fagiuoli appena surti dalla terra, e nulla della temuta malattia del gelso; poichè appena vi si scorge qualche foglia appassita, e propagare un giudizio infausto sopra un argomento di così viva importanza senza un fondato principio sarebbe uno spargere vane paure nel popolo, il quale è già abbastanza intimidito da altri infortunii.

Ma entriamo, che è ora, in città. Le quattro porte d'ingresso, di stile, quasi direi, eceliniano, sono, a parlarsi schietto, un po' troppo abbandonate e corrose dal tempo, in modo che reputerei cosa decente e commendevole, che lo zelante Municipio intendesse in qualche modo a ristorarle, o sarebbe opera forse più utile demolirle per aprire più spaziose vie alle correnti aeree nella stagione estiva e quindi maggiore salubrità al paese. Anche il lastricato degli interni sotto-portici meriterebbe un ristauro per comodo e sicurezza dei passeggieri. — Del resto, vi sono di be' fabbricati e industriosi opifizj lunghesso l'acque del Lemene che divide la città ed è percorso da frequenti burchielli mercantili. — Dirò di volo meritare un particolare riguardo l'Istituto Seminariale, che è in via di bella ricostruzione ed ampliamento, a cui furono ultimamente concesse dalla Munificenza Sovrana, per intercessione dell'ottimo e benefico vescovo Monsig. Fusinato, austr. L. 18,000, onde continuare il lavoro. — Quivi pure il benemerito Mons. Can. Comparetti va generosamente profon-

dando splendide somme per l'abbellimento della Chiesa, della Biblioteca e dell'Aula maggiore. Ora è popolato da 97 convittori e verso 200 frequentatori esterni alle scuole ginnasiali.

Non ho parole da esprimere quanto sia colta, gentile e industriale la società di questa antica cittadella. Gli intertenimenti accademici serali festivi di canto e di musica, i socievoli e brillanti convegni serali in casa del Co. Persico o di qualche altro signore, sono indizj di gentilezza progressiva ne' cittadini, e servono di dolci legami a stringere vieppiù insieme i loro cuori, unico conforto che ci resta in tante sciagure. — Deh! perchè non ho potuto vedere aperto anche il teatro, che mi si dice elegante e moderno, testimonio anche questo del buon gusto della popolazione.

Tra le cose private poi merita particolare ricordo il *Medaliere* e il *Lapidario* concordiese di Mons. Can. Muschietti, dove stanno raccolte e coordinate le preziose e rare monete dei consoli e degli imperatori Romani, non che del medio evo e dei tempi più bassi, che furono scoperte negli scavi dell'antica Concordia, rinomatissima città romana. Deh! perchè non ho tempo nè spazio bastevole a descrivere tanti rarissimi monumenti della romana potenza! Di ciò avrà già presente il cenno dello zelante antiquario Monsig. Mucchietti che fu già inserito in questo stesso periodico (N. 17, 1854). — Mi parrebbe poi cosa utile e commendevole che per tutte queste preziose reliquie si aprisse un apposito Gabinetto nel Seminario vescovile a vantaggiosa istruzione dei giovani alunni ed a lustro perenne dell'istituto. Forse che il benefico raccoglitore incarnerà un giorno questo patrio pensiero, e rimarrà immortale il suo nome insiem colla raccolta numismatica.

Poco lungi da Portogruaro, sulle sponde a destra del Lemene, vi è l'antica Concordia che, secondo il ch. storiografo Viniziano, S. Romanin, era colonia Romana *(Julia Concordia)*; indi sede vescovile, di cui porta ancora il nome. Ma non offre più all'osservatore, che l'antica Cattedrale, un prezioso Reliquiario, e alcune epigrafi lapidarie, che ci testimoniano la sua vetustà.

Non creda, sig. Redattore, che con questi brevi cenni abbia nemmeno sfiorato il téma che mi sono proposto, se non lo ha pienamente esaurito neanche lo sfortunato Zambaldi, il quale intese con patrio zelo a raccogliere in un grosso volume i *Monumenti storici di Concordia* e gli *Annali della città di Portogruaro.*

Portogruaro, 6 giugno 1854.

J. DOTT. FACEN

L'UOMO PAVIDO

Animati o inanimati
Quanti corpi son creati
Tutti al centro tendono.

Fin dal secolo passato
Questo fatto fu provato
Da un famoso Astronomo.

Dio pensò: Piantando l'uomo
Come un ago intorno a un pomo
Non darà fastidio,

Che se un dì pensasse a caso
Di voler ficcare il naso
Anche dov' io abito,

Spingerallo il proprio pondo
A cadere ancor nel mondo
Come un pero fracido —

Ma la razza de' creati
Dopo ch'ebbe passeggiati
Ambi gli emisferii,

S'annojò di questa meta
Ed in qualche altro pianeta
Ideò di spingersi —

Primo un re di Babilonia
Piantar volle una colonia
Ne' paesi eterei.

E a tal uopo fe' comporre
In gran fretta un' alta torre
Da toccar l'Empireo.

Ma che fosse realmente
Il voler di Dio possente,
Che mischiò le lingue,

Forse ancor (caso non raro)
La mancanza di denaro
Per pagar gli artefici,

Certo è intanto che interrotto
Non potè quel buon Nembrotto
Compier l'edificio,

Ed il suo destin crudele
Fe' la torre di Babele
Favola de' posteri.

Qualche celebre poeta
Ci narrò che un tal da Creta
Dopo qualche secolo

Pegli aërei sentieri
Visti andar corvi, sparvieri
Barbegianni etcetera,

Abbia detto alla sua mente
Che potria l'umana gente
Divenir volatile.

Ma cotesta è un' utopia
Una vera fantasia
Da poeti lirici,

E suo figlio l'ha provata
Che alla penna impegolata
Un po' troppo credulo,

Per i rai del biondo Apollo
Si spezzò l'osso del collo
Su non so qual pelago.

Dopo questo esperimento
Spaventato dall' evento
L'uomo cangiò metodo.

E pensò da sapientone
Di far vela in un pallone
Per il mar dell' aria —

Ma tre o quattro bei talenti
Fero allor nelle lor menti
Questo raziocinio :

Che ogni gas è galleggiante
Perchè l' aria è più pesante
C' insegnò la fisica.

Dunque a renderci conformi
A que' fluidi aeriformi
Cominciamo subito.

Si bandiscano i pensieri,
Resterem tutti leggeri
Più del gas idrogene *).

Questa saggia opinione
Che si crede, e con ragione,
Nata nella Francia,

Ebbe poi gran partigiani
Che co' piedi e colle mani
Si messero all' opera

Dividendosi tra loro
Tutto il peso del lavoro
Per trovarne il bandolo —

Colle pillole e i salassi
Di non farci tanto grassi
S' impegnaro i medici;

Ed i padri educatori
Di vuotar le teste e i cuori
D' ogni lor discepolo.

Altri d' altro, e sin d' allora
Son vent' anni che lavora
La gente benefica,

Ma nel secolo presente
Qualche frutto finalmente
Cominciossi a coglierne.

Da gran tempo le persone
Di volatilizzazione
Manifestan sintomi.

E si narra che fra poco
Dovrà nascer qualche gioco
Da far meraviglia.

Si vedran preti, soldati,
Benestanti, magistrati,
Andarsene in aria,

E poeti, ballerini,
Pazzi, comici, indovini,
Saltimbanchi e musici

Far là in alto una gran festa
E i sapienti dar la testa
Dentro nelle nuvole.

Chiuderan padri e mariti
Le lor case in tutti i siti,
Chè alle donne amabili,

Trasformantisi in vapori
Pioveranno gli amatori
Come in grembo a Danae.

Qualche ingordo creditore
Osservando il debitore
Disciogliersi in zeffiro,

D' ora in poi nella saccoccia
Avrà sempre qualche boccia
Per poterlo chiudere,

Tal che allora in fede mia
Una vasta farmacia
Sembrerà la carcere.

Sparirà da questa terra
La mania di far la guerra
Per ogni bazzecola,

Chè nuotando negli spazi
Tutti quanti saran sazi
Della roba propria,

E poi sciabole e moschetti
Saran zuchero e sorbetti
Contro l' uomo fluido.

Sarà ognun lieto e vivace,
Ma staremo in santa pace
Come tanti monaci —

Bella vita! Direi quasi
Che nel vortice dei casi
Un dì prevedendole

San Giovanni ci descrisse
Nella propria Apocalisse
Gli anni del millennio. —

G. SALENERI

*) È il più leggero dei gas.

dando splendide somme per l'abbellimento della Chiesa, della Biblioteca e dell'Aula maggiore. Ora è popolato da 97 convittori e verso 200 frequentatori esterni alle scuole ginnasiali.

Non ho parole da esprimere quanto sia colta, gentile e industriale la società di questa antica cittadella. Gli intertenimenti accademici serali festivi di canto e di musica, i socievoli e brillanti convegni serali in casa del Co. Persico o di qualche altro signore, sono indizj di gentilezza progressiva ne' cittadini, e servono di dolci legami a stringere vieppiù insieme i loro cuori, unico conforto che ci resta in tante sciagure. — Deh! perchè non ho potuto vedere aperto anche il teatro, che mi si dice elegante e moderno, testimonio anche questo del buon gusto della popolazione.

Tra le cose private poi merita particolare ricordo il *Medaliere* e il *Lapidario* concordiese di Mons. Can. Muschietti, dove stanno raccolte e coordinate le preziose e rare monete dei consoli e degli imperatori Romani, non che del medio evo e dei tempi più bassi, che furono scoperte negli scavi dell'antica Concordia, rinomatissima città romana. *Deh!* perchè non ho tempo nè spazio bastevole a descrivere tanti rarissimi monumenti della romana potenza! Di ciò avrà già presente il cenno dello zelante antiquario Monsig. Mucchietti che fu già inserito in questo stesso periodico (N. 17, 1854). — Mi parrebbe poi cosa utile e commendevole che per tutte queste preziose reliquie si aprisse un apposito Gabinetto nel Seminario vescovile a vantaggiosa istruzione dei giovani alunni ed a lustro perenne dell'istituto. Forse che il benefico raccoglitore incarnerà un giorno questo patrio pensiero, e rimarrà immortale il suo nome insiem colla raccolta numismatica.

Poco lungi da Portogruaro, sulle sponde a destra del Lemene, vi è l'antica Concordia che, secondo il ch. storiografo Viniziano, S. Romanin, era colonia Romana *(Julia Concordia)*; indi sede vescovile, di cui porta ancora il nome. Ma non offre più all'osservatore, che l'antica Cattedrale, un prezioso Reliquiario, e alcune epigrafi lapidarie, che ci testimoniano la sua vetustà.

Non creda, sig. Redattore, che con questi brevi cenni abbia nemmeno sfiorato il téma che mi sono proposto, se non lo ha pienamente esaurito neanche lo sfortunato Zambaldi, il quale intese con patrio zelo a raccogliere in un grosso volume i *Monumenti storici di Concordia* e gli *Annali della città di Portogruaro.*

Portogruaro, 6 giugno 1854.

J. DOTT. FACEN

L' UOMO PAVIDO

Animati o inanimati
Quanti corpi son creati
Tutti al centro tendono.

Fin dal secolo passato
Questo fatto fu provato
Da un famoso Astronomo.

Dio pensò: Piantando l'uomo
Come un ago intorno a un pomo
Non darà fastidio,

Che se un dì pensasse a caso
Di voler ficcare il naso
Anche dov'io abito,

Spingerallo il proprio pondo
A cadere ancor nel mondo
Come un pero fracido —

Ma la razza de' creati
Dopo ch'ebbe passeggiati
Ambi gli emisferii,

S'annojò di questa meta
Ed in qualche altro pianeta
Ideò di spingersi —

Primo un re di Babilonia
Piantar volle una colonia
Ne' paesi eterei.

E a tal uopo fe' comporre
In gran fretta un'alta torre
Da toccar l'Empireo.

Ma che fosse realmente
Il voler di Dio possente,
Che mischiò le lingue,

Forse ancor (caso non raro)
La mancanza di denaro
Per pagar gli artefici,

Certo è intanto che interrotto
Non potè quel buon Nembrotto
Compier l'edificio,

Ed il suo destin crudele
Fe' la torre di Babele
Favola de' posteri.

Qualche celebre poeta
Ci narrò che un tal da Creta
Dopo qualche secolo

Pegli aërei sentieri
Visti andar corvi, sparvieri
Barbegianni etcetera,

Abbia detto alla sua mente
Che potria l'umana gente
Divenir volatile.

L'apparecchio comprende prima una tastiera, formata di un sì piccol numero di tasti, quante sono le lettere, i segni o le cifre da trasmettere. Quella tastiera comunica, per mezzo d'un sol filo, con la stazione di ricevimento, nella quale si trova un congegno, destinato alla stampa del dispaccio e di cui basta aprire e chiudere il circuito una sol volta per la formazione d'ogni lettera. Il congegno è provvisto d'uno scappamento, che assicura l'uniformità.

Una fra le sue particolarità essenziali è che la ruota dopo l'impressione d'una lettera qualunque viene ricondotta alla sua posizione iniziale; e ne risulta che la macchina rettifica ella stessa immediatamente l'errore, che può commettersi nella trasmessione, e che, del resto, non può cadere se non sopra una lettera. Si ottiene già con tal modello una lettera per minuto secondo; e l'autore accerta che tal limite sarà facilmente oltrepassato.

Codesto telegrafo stampante, non solo offre il vantaggio di non lasciar far nulla alla perizia ed all'attenzione del telegrafista; ma presenta inoltre parecchie combinazioni meccaniche ingegnosissime, e fra le altre queste:

1. L'applicazione dello scappamento libero al *giuoco* del ricevitore;

2. La disposizione, in forza della quale si riducono a due le parti del commutatore che operano per la trasmissione di ogni lettera;

3. Il congegno del rimontatore spontaneo della susta che regge il cilindro, il quale rivolge la striscia di carta senza fine;

4. L'artificio, pel quale l'intervallo fra una lettera e l'altra sulla carta rimane costante ed al sicuro da ogni impressione.

—⊱⊱⊱•⊰⊰⊰—

CARATTERI SOCIALI

I. SECCATORI

> *Tu batti all'uscio altrui a tutte l'ore,*
> *Nè vuoi essere chiamato seccatore?*

Se avvi mai taluno che praticando nella società sia giunto ad epoca innoltrata della vita senza aver provato la noja d'un seccatore, io lo chiamerò tre volte fortunato. E come si può essere guardinghi tanto che un dì o l'altro non ci avvenga di dare le calcagna in taluno di costoro?

Esci di casa, a mo' d'esempio; e perchè sei pressato, affretti il passo, contando di toccare in breve il luogo della tua meta. Ma eccoti ser Taffano, che t'asserraglia la via, dicendo: — Mio caro signore, quali nuove quest'oggi? — Tu cerchi sbrigarti con un: — Non ne sò alcuna io — e prosegui. Egli però ti s'attacca ai panni, e ripiglia. — Perdoni, signore! e giacchè Ella si trova ancora al bujo, io mi farò debito di renderla istrutta della grande notizia, dell'importantissima, della recentissima telegrafica notizia politica di cui tutti già ne parlano . . . — Si tratta di una notizia politica? La prego di risparmiarla per altri; poichè a dirgliela in confidenza, la politica non è il mio forte. — Pure, se sapesse che fu dato l'ordine ai russi di passare . . . . . — Passino pure: buon viaggio! ciò non m'interessa. — Come signore! ciò non la interessa? . . . Ma forse vossignoria tiene pei turchi: ella è turco. — Io turco? il cielo me ne guardi! — Dunque russo? — Non sono nè turco, nè russo; di politica non m'impiccio affatto: ho qualche affaruccio che m'attende; e se permette, avrò il vantaggio di rivederla. — Ed io voglio procurarmi l'onore di accompagnarla. A me già una strada o l'altra fa lo stesso. — Come le piace adunque. — E tuo malgrado ti è d'uopo rassegnarti.

Ora signor mio, — ripiglia messer Taffano, — abbia la bontà di ascoltarmi, e le racconterò, a proposito dei russi, una graziosa avventura che è toccata a me, proprio a me. Questa, veda, si riferisce all'epoca della prima loro venuta in Italia. Già ella non si ricorda dei russi; è troppo giovane! Io però mi ricordo come se fosse adesso. Era stato arruolato ai veliti, sebbene non raggiungessi ancora l'età (avevo allora diciotto anni). Ma che età, che età! L'imperatore badava forse all'età? Quando egli aveva bisogno di soldati: *allons, enfans*? il fucile in spalla, e avanti! ... — Insomma Taffano ti narra la sua storia per lungo e per largo; non ti fa grazia d'una circostanza oziosa d'un nome proprio, d'un epoca; e più mostri l'impazienza d'andare, più tira in lungo, e spiega la sua facondia di seccatore.

Ed a provarci che pochi vanno dal loro Taffano immuni, aggiungerò: Io stava non ha guari seduto alla Bottega da caffè, consultando il listino della borsa, e fumando il mio cigarro; allorchè mi si approssima Volpino. Il quale, senza badare a fatti miei, m'interroga su questa cosa e su quella; e, sfidando la poca mia pazienza, insiste perchè gli dica quanto so su tutto che gli frulla pel capo. — Misero me! esclamo. Ecco il mio seccatore!

Un giorno Gaudenzio ti rende visita ad un'ora pomeridiana, l'indomani al mezzodì, il posdomani alle undici; e così di seguito, fino a compariti in casa a tutte l'ore della giornata. — Gaudenzio è il tuo seccatore.

Anselmo tien dietro da mane a sera a Tizio per chiedergli se sta sano, se si diverte, se gode appetito; a Cajo per consultarlo sulle fasi della luna, sul tempo nuvoloso, o sereno; a Sempronio per conoscere cosa pensi sulla malattia delle uve, e sul prossimo raccolto, distolgendo ciascuno dalle rispettive occupazioni. — Anselmo è di tutti il seccatore.

F i

UNA MATTINA SUL BOSFORO

Mi destai: la mia povera stanza
Era ancora di tenebre oscura,
E già il gallo in sua semplice usanza
Ridestava la queta natura;
Il suo canto era un inno d' amor
Che volava all' eterno Signor.

Volse un' ora, e già l' aura primiera
Del mattino sui vetri ridea,
E 'l muezzino intonò la preghiera
Dalla prossima antica moschea;
E 'l suo canto era un inno d' amor
Che volava all' eterno Signor.

Si diffuse la luce d' intorno,
E la memore torre cristiana
Salutò l' esultanza del giorno
Colla supplice santa campana;
La sua squilla era un inno d' amor
Che volava all' eterno Signor.

La natura, il Corano, e il Vangelo
Consigliaro alla prece i mortali.
Mi postrai, volsi l' anima, al cielo
Dispiegando ad un cantico l'ali,
E 'l mio canto era un inno d' amor
Che volava all' eterno Signor.

G. REGALDI

CRONACA SETTIMANALE

A dimostrare quanto la nostra agricoltura disti da quella degli Stati Uniti d' America e quanta via ci rimanga a fare prima di raggiungere la meta che già ha toccata quella egregia nazione, basti considerare la bisogna delle macchine agrarie di cui tanto sanno ajutarsi gli agricoltori americani e di cui poco anzi nulla sepper finora giovarsi i nostri. A far prova quindi del quanto siano in America apprezzati quegli utilissimi congegni basti il cenno che rispetto a questi leggemmo in un giornale italiano che ci dà contezza dell' esposizione mondiale di Nuova-York, cenno che noi stimiamo ben fatto porgere ai nostri lettori. „ Perciò che spetta a pratica utilità, dice quel giornale, qual ramo di questa Esposizione può avere il primato sul museo delle macchine agricole per cui va sì famoso l' ingegno americano? Io v' invito quindi a portare la vostra attenzione su questa sezione importantissima, facendo voti che l' Italia la cui ricchezza prima e principale giace nelle viscere della terra faccia suo prò di questi portentosi istrumenti pei quali *il campo si può trasformare oggimai in una scientifica manifattura.* — Quel giornale prosegue quindi a descrivere parecchie macchine agrarie che ammiravansi nell' Esposizione americana, tra le quali una per mietere e falciare, mercè cui un agricoltore può o mietere o sfalciare trenta acri di terreno in un solo giorno ecc. " Ma si dirà dai più: come pensare all' acquisto di siffatte macchine ora che i poveri possidenti sono tribolati da tutte le sette piaghe d' Egitto, sicchè è gran ventura se han di che campare la vita? E noi a rispondere che anco nelle angustie presenti questo spendio sarebbe facile assai qualora i nostri possidenti consentissero ad associare gli scarsi loro mezzi, o se le comunità intere volessero gravarsi di un tenuissimo onere per procacciarsi una agevolezza che tornerebbe in vantaggio di tutti i cultori del suolo. Ma ciò che meglio di tutto potrebbe occorrere all' assoluto difetto dei congegni agricoli nella nostra Provincia sarebbe la Società Agraria friulana da più mesi aspettata e desiderata indarno, e la cui attuazione noi non ci stancheremo mai di raccomandare finchè non saremo attesi da coloro a cui incombe l' adempimento di tanto dovere.

Fra i tanti ritrovati che la carità immaginava in quest' anno calamitoso per soccorrere alle angustie dei poverelli uno ce ne ha che è nuovo affatto, e che noi vorremmo fosse addottato in tutte le città grandi in cui l' estrema opulenza contrasta sovente coll' inopia estrema. Questa beneficenza proposta ed attuata da un egregio Prete francese consiste nell' usufruttuare in pro degli indigenti taluni, di quegli arredi, di quelle masserizie, di quegli indumenti che in quasi tutte le famiglie doviziose si lasciano miseramente guastare sui granai e sulle soffitte, preda devota ai tarli, alle tignuole ed alla polvere. Ora, dice quel degno Sacerdote, perchè non si potrebbe consacrare quella roba vieta e dimenticata ad un benefico scopo? Quegli indumenti, quelle suppellettili che sono disutile ingombro alla casa del ricco riuscirebbero soccorso prezioso ai bisogni delle famiglie poverelle; e vendute in un Bazar di beneficenza procaccerebbero agli amici del povero nuovo argomento per sovvenirlo, quando a codesto loro fallisse ogni altro compenso. Di questo bel ritrovato del filantropo francese preghiamo a ricordarsi que' bennati cui incombe la cura di giovare ai nostri miserelli, poichè noi avvisiamo che se questo pio consiglio sarà da' loro seguito, ne verranno non pochi avvanzi alla causa che essi con tanto amore sostentano.

Noi abbiamo più volte fatto palese il desiderio che il clero rurale adopri ad istruire il popolo nelle bisogne agricole, e quindi salutammo con gioja l' istituzione della scuola agraria del nostro Seminario, come quella che potea dar facoltà ai novelli sacerdoti di farsi esemplari e maestri di questa maniera di popolare insegnamento. — Persuasi che coll' attendere a siffatti studj il clero benemeriterà non solo dall' economia ma dalla igiene dalla civiltà e dalla morale del popolo, noi stimiamo nostro debito il farceli di nuovo raccomandati e non colle povere nostre parole ma con quelle del savio scrittore lombardo, signor Jacini, il quale accennando all' intervento del clero in questa bisogna nella pregevole di lui opera intitolata: *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia* così si esprime: „ L' uffizio del catechista è religioso e civile ad un tempo e tutto ciò che mira a rendere più operose e più agiate le popolazioni porta per necessario effetto il miglioramento morale, che è lo scopo immediato della religione. "

Un lavoro statistico che potrebbe giovare non poco al progresso dell' istruzione popolare nella nostra Provincia sarebbe uno simile a quello che ora compilava il savio e diligente scrittore *Giuseppe Sacchi* rispetto all' *istruzione primaria* delle Provincie Lombarde. In questa accurata opera quel valente accenna al novero degli alunni delle scuole elementari sì maschili che femminili della Lombardia, confrontando le cifre degli alunni di una Provincia con quelli dell' altre, lodando quei municipj e quei Comuni che meglio meritarono del primordiale insegnamento, confortando con calde parole quelle Comunità che ancora non si sono sdebitate interamente di tanto dovere a sdebitarsene. — Da queste statistiche si rileva che sopra 2109 Comuni in cui è diviso lo stato Lombardo non ve ne sarebbero che 19 soli privi di scuole elementari maschili e soli 540 fanciulli senza mezzi di istruzione, mentre ci ha 21408 fanciulle che difettano di ogni argomento di coltura.

Il nuovo sistema di ponti in ferro alla *Verginiais* comincia ad essere addottato anche in Italia, poichè si è convinti che questi ponti riuniscono la più stretta economia alla maggiore solidità. Uno di tai manufatti si sta ora costruendo nella provincia di Novi, e noi speriamo che anche le Venete provincie vogliano fare loro pro di una invenzione che va acquistando ogni dì maggior rinomanza in Francia nel Belgio ed in Inghilterra.

Ma cotesta è un' utopia
Una vera fantasia
Da poeti lirici,

E suo figlio l'ha provata
Che alla penna impegolata
Un po' troppo credulo,

Per i rai del biondo Apollo
Si spezzò l'osso del collo
Su non so qual pelago.

Dopo questo esperimento
Spaventato dall' evento
L'uomo cangiò metodo.

E pensò da sapientone
Di far vela in un pallone
Per il mar dell' aria —

Ma tre o quattro bei talenti
Fero allor nelle lor menti
Questo raziocinio :

Che ogni gas è galleggiante
Perchè l'aria è più pesante
C' insegnò la fisica.

Dunque a renderci conformi
A que' fluidi aeriformi
Cominciamo subito.

Si bandiscano i pensieri,
Resterem tutti leggeri
Più del gas idrogene *).

Questa saggia opinione
Che si crede, e con ragione,
Nata nella Francia,

Ebbe poi gran partigiani
Che co' piedi e colle mani
Si messero all' opera

Dividendosi tra loro
Tutto il peso del lavoro
Per trovarne il bandolo —

Colle pillole e i salassi
Di non farci tanto grassi
S' impegnaro i medici;

Ed i padri educatori
Di vuotar le teste e i cuori
D' ogni lor discepolo.

Altri d'altro, e sin d'allora
Son vent' anni che lavora
La gente benefica,

Ma nel secolo presente
Qualche frutto finalmente
Cominciossi a coglierne.

Da gran tempo le persone
Di volatilizzazione
Manifestan sintomi.

E si narra che fra poco
Dovrà nascer qualche gioco
Da far meraviglia.

Si vedran preti, soldati,
Benestanti, magistrati,
Andarsene in aria,

E poeti, ballerini,
Pazzi, comici, indovini,
Saltimbanchi e musici

Far là in alto una gran festa
E i sapienti dar la testa
Dentro nelle nuvole.

Chiuderan padri e mariti
Le lor case in tutti i siti,
Chè alle donne amabili,

Trasformantisi in vapori
Pioveranno gli amatori
Come in grembo a Danae.

Qualche ingordo creditore
Osservando il debitore
Disciogliersi in zeffiro,

D' ora in poi nella saccoccia
Avrà sempre qualche boccia
Per poterlo chiudere,

Tal che allora in fede mia
Una vasta farmacia
Sembrerà la carcere.

Sparirà da questa terra
La mania di far la guerra
Per ogni bazzecola,

Chè nuotando negli spazi
Tutti quanti saran sazi
Della roba propria,

E poi sciabole e moschetti
Saran zucchero e sorbetti
Contro l'uomo fluido.

Sarà ognun lieto e vivace,
Ma staremo in santa pace
Come tanti monaci —

Bella vita! Direi quasi
Che nel vortice dei casi
Un dì prevedendole

San Giovanni ci descrisse
Nella propria Apocalisse
Gli anni del millennio. —

G. SALENERI

*) È il più leggero dei gas.